

I poderosi incentivi che servono per attrarre produzioni extra Ue

LA CERTEZZA DEL DIRITTO SUL FISCO PUÒ DIVENTARE L'ELEMENTO SU CUI FONDARE IL NUOVO PATTO DI FIDUCIA TRA LO STATO E GLI INVESTITORI

La madre di tutte le recessioni è arrivata, titola un report di Unicredit che vede per il 2020 un calo del 6 per cento del prodotto mondiale e una sua ripresa nel 2021 dell'8,6 per cento a livello aggregato, con l'economia Usa a meno 10,8 per cento quest'anno e quella dell'area euro ad un meno 13 quest'anno, con ritorno alla crescita nel 2021 rispettivamente dell'11,8 e del 10 per cento. Fossero confermate queste cifre gli Stati Uniti ne uscirebbero meglio, un calo più contenuto quest'anno e un rimbalzo a V più forte nel 2021. Per l'Italia Unicredit stima quest'anno un calo del pil del 15 per cento con un rimbalzo del 9 per cento nel 2021. Una caduta molto importante a cui non corrisponde un altrettanto forte rimbalzo. Questo il dato su cui iniziare a ragionare dopo l'emergenza che in Italia è stata affrontata con i due decreti "Cura Italia", che pur con i limiti dovuti a un bilancio pubblico italiano fragile e che scontano un apparato statale troppo debole e vetusto anche dal punto di vista tecnologico, sono andati nella direzione giusta. Cercare di dare fiato alle imprese, sia aiutandole a non licenziare grazie a un intervento molto massiccio sulla cassa integrazione, sia grazie a un poderoso ombrello di garanzie statali alle banche per aiutarle a sostenere finanziariamente anche di fronte ai cali di fatturato e marginalità senza precedenti. Si può sempre fare di più e meglio, ma la direzione è quella giusta; vedremo se nel percorso di conversione dei decreti il Parlamento riuscirà - oltre a essere auspicabilmente rapidissimo - a dare un contributo nel migliorare le norme che sono state varate in poche settimane. Quello su cui bisogna cominciare a ragionare adesso, dopo una prima fase in cui siamo stati (e giustamente) "keynesiani", è come essere keynesiani intelligenti e quindi - per chi scrive - pro-mercato. Questa fase porterà necessariamente a un'esplosione di debito, sia pubblico che privato. Dobbiamo fare in modo che le risorse, che sono comunque date, siano spese per modernizzare la nostra macchina pubblica e per rendere più attrattivo il nostro paese per imprese ed individui di talento. E' una grande occasione per migliorare l'efficienza allocativa delle nostre risorse, che non brilla da diverso tempo come dimostra la dinamica di crescita (negativa) della produttività del capitale in Italia negli ultimi 20 anni.

Occorre però ragionarci e fare in modo che, non appena passata l'emergenza e riattivata la macchina economica, tutti gli strumenti volti ad agganciare sotto il profilo normativo la ripresa siano operativi ed attivabili fin da subito. L'episodio pandemico comporterà una profonda riconfigurazione delle catene internazionali del valore da parte di molte imprese globalizzate e multinazionali anche "tascabili". Si affermerà una maggiore attenzione alle economie di prossimità e alla costruzione di capacità produttiva ridondante per evitare fenomeni di interruzione nelle forniture e subforniture internazionali. Occorre quindi favorire iniziative di reshoring - cioè di rientro

in Italia - e di riconfigurazione dell'organizzazione produttiva sul nostro paese, agevolando non solo gli investimenti diretti esteri, ma anche quelli di "riposizionamento" in Italia. Per favorire ciò si dovrebbero predisporre incentivi fiscali che supportino quelle imprese che decidano di trasferire in Italia attività produttive che in precedenza venivano svolte in stati extra Ue. Si potrebbe pensare a una esenzione corposa sul reddito imponibile con riferimento alle attività d'impresa oggetto di rimpatrio. Sarebbe una norma di incentivo fiscale diretto a supportare attività economiche che, una volta rimpatriate, possono determinare ricadute positive sull'economia, anche in termini di occupazione diretta e indiretta, e di gettito fiscale. Si potrebbe accompagnare questa misura con una norma che definisca gli effetti fiscali delle operazioni di riorganizzazione aziendale che comportano l'ingresso in Italia di attività produttive precedentemente svolte all'estero, sia in paesi dell'Unione europea sia in ambito extra Ue.

Sempre in questa direzione andrebbe l'introduzione in Italia di provvedimenti volti a garantire la stabilità del sistema tributario nel tempo e, in tal modo, a favorire gli investimenti e la crescita economica del paese. Dopo tanta incertezza sul futuro, la certezza del diritto in materia fiscale può diventare l'elemento su cui fondare un patto di reciproca fiducia fra stato e investitori. Si potrebbe immaginare che in presenza di certe condizioni, il contribuente possa richiedere all'Agenzia delle Entrate la conclusione di "accordi di stabilità" per garantirsi l'applicazione di una certa normativa fiscale per un determinato periodo di tempo. In sostanza, si tratterebbe di dare garanzia ai contribuenti che eseguono nuovi investimenti o si trasferiscono in Italia attività produttive o si trasferiscono in Italia provenendo dall'estero, tutti casi cioè che incidono positivamente sulla crescita economica del paese. Il meccanismo a cui si potrebbe pensare è quello di un indennizzo come già avviene nel diritto amministrativo negli accordi sostitutivi di provvedimento. Un secondo blocco di norme dovrebbe riguardare il favorire la patrimonializzazione e la crescita dimensionale delle imprese. L'emergenza Covid ha dimostrato a tutti come la tecnologia sia una componente fondamentale tanto per combattere l'epidemia quanto per stare sul mercato. E per investire in tecnologia la dimensione delle imprese è fondamentale. Bisognerebbe quindi lavorare a una norma che abbia lo scopo di favorire la competitività delle imprese italiane, mediamente di dimensioni troppo ridotte, incentivandone la crescita dimensionale e, con essa, la capacità di competere in ghe. Nel post emergenza molte imprese si troveranno in fragilità anche sotto il profilo della solvibilità. Appare dunque critico agevolare in ogni modo la ricapitalizzazione e il consolidamento delle imprese, prevedendo agevolazioni fiscali straordinarie tese a rafforzare il capitale di rischio nelle



imprese danneggiate dall'epidemia. Si potrebbe pensare a degli incentivi fiscali di natura anche temporanea post Covid-19 destinati sia alle persone fisiche sia alle persone giuridiche che investono nel capitale sociale di imprese residenti in Italia. Una norma simile c'è già per chi investe in start-up e Pmi innovative e prevede una detrazione pari al 30 per cento della somma investita nel capitale sociale. Bisognerebbe al contempo favorire le aggregazioni tra imprese in modo che aziende più solide possano assorbire aziende più deboli evitando di disperdere competenze industriali e professionalità. L'aggregazione tra imprese, quindi, può consentire non solo di renderle più solide, ma anche di garantire continuità per quelle più in difficoltà, con positivi effetti sull'occupazione. Si potrebbe lavorare a un'agevolazione che consista nell'esclusione da imposizione per almeno cinque anni di un importo determinato in via forfetaria per tenere conto delle sinergie ottenute per effetto delle aggregazioni aziendali. Bisognerebbe anche accompagnare queste norme con il rafforzamento degli interpelli sui nuovi investimenti. L'Agenzia, nella sua parte più moderna, è in grado di dialogare con chi fa business e a questo proposito bisognerebbe lasciare alle Agenzie la possibilità - formalizzando il rispetto dei ruoli - di darsi una organizzazione autonoma. Un'Agenzia fiscale moderna, indipendente e bene organizzata è un fattore di competitività del sistema.

Stefano Firpo e Andrea Tavecchio